

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Il fallace Nichel d'Egizij, e Mori,
 E Turchi la gran lega astuto scopre,
 Di quella i sommi Duci, & i migliori
 Guerrieri, e di ciascun l'ardire, e l'opre,
 Ch'il gran Re di Marocco tratta fuori
 Oste potente ei regga, e qual s'adopre; !
 Dielli Ruggier congedo Angerio infido
 Il chiama, e grida, e Serlon frena il grido.



1



*ACQUERO i Cavalieri,
 e ognuno intento
 Gli occhi in lui
 d'ascoltar bramoso volse;
 Ei chinò il volto, e
 sopra Il petto il mento*

*Gran cose nel pensier fiso rivolse.
 Qual musico gentil, che dolce, e lento
 Comincia il suono, grave il parlar sciolse,
 Signor chiedi alte cose. varie, e molte,
 Pave la mia memoria insieme avvolte.*

2

*S'Angel qua giuso i nostri preghi intende
 Della mente custode piaccia aicarme;
 Vagliami quel favor, che lieve incende,
 Voglia nel petto mio quella destarme.
 Che del campo ogni Duce, e lor orrende
 Possa ridir feroci schiere, e arme,
 Ch'il grande Imperador fece raccorre
 Mezo il mondo adunato, e in mostra porre.*

3

*Disciolga la mia lingua, e non offesa
 Ne resterà la mia candida fede;
 Fedela te Ruggier da te difesa
 N'andrà la mia ragion nè altro chiede.
 Quel Re la face ora sospinge accesa
 D'inferno, che rivolga altrove il piede;
 Se giamai di lassarti ebbi pensiero
 Santa fede tu il sai, e se svolgo il vero.*

Poscia.

CANTO SECONDO

4

Poscia che contra noi signor spingesse
Intrepid' ambo l'onorata lancia,
Ch' eserciti, Città, popol volgeste,
E volgete sossopra ove si lancia.
Veggendo le sue genti esser calpeste,
E le frontiere omai favola, e ciancia
Abdulmeneno accorre, che vicina
La guerra non avvenga a suoi ruina.

5

Saggio consiglio il suo poi che d'appresso
Vede il foco aiutar supplice amico;
Oltre, che ricovrar l'ardire ommesso
Dell'arme gloria sia, e l'onore antico.
Giace la fama nostra, e il nome oppresso
Sospinto a terra da fiero nemico;
Sparsero i Saracin pugnado il sangue
Vincitori del Mondo, e in lor non langue.

6

Da tai ragioni, e si efficaci spinto,
E del proprio valor anco commosse
Brama di chiaro accier intorno cinto
Fare il terren del Cristian sangue rosso.
Crede solo col grido d'aver vinto,
Fugarti ancor dell'Africa non mosse,
S'apparecchia possente; navi, e arme
Coprono i lidi al suon del fiero carne.

7

Nè sol ei le guerriere trombe suona
Raccolti insieme i suoi popoli arditi,
Che duo gran Re nè l'un l'altro abbandona
Con lui si son in questa guerra uniti.
Mandan genti que duo vien ei in persona,
Perche comandi e l'alta impresa aiti:
Il Re se vincer vuol sia il Duce, e armato
Regga il campo, e talor pugni soldato.

8

L'un di questi è Belfer; costui concesse
Le leggi all' Afia Scita, e buono invitto
L'altre genti vincitore oppresse
Da Battra al mar di ponto al mar d'Egitto,
De Saracini il Regno allor represse
Nell' Oriente, e fe l'Imperio afflitto;
Manda della militia sua gli eletti
Soldati, e Capitani anco perfetti.

9

L'altro è il Califfo, ch'al bel Regno ottiene
D'Egitto, e regge il Cairo ampia cittade,
Che Regni non che un Regno in se contiene,
Nè il folto popol cape nelle strade.
Distende il suo confin sovra siene
Di Gazza alle marmariche contrade;
Con lor unito pur audace spiega
Le forze del suo Regno e terzo è in lega.

10

Questi si chiari Re Macon restringe
Co sacri patti alla comun difesa;
Credono i duo nè d'essi alcuno insinge
Universale de Cristian l'offesa.
Ma il più vicino ira, e timor sospinge,
Timor di Regno a marzial contesa;
E di sua gente a pompa, e a terrore
A piè a cavallo scelto ha seco il fiore.

11

Ove Cartagin fue di là non lunge,
(Cartagine dell'Africa reina)
Tunigi sorge cui da fronte giunge
Cheto stagno, ch'insino al mar declina.
Abdulmenen qui venne qui raggiunge
L'oste, e lei riconosce, e disciplina;
Venne fin da Marocco ov'egli regge;
Tunigi seggio della guerra elegge.

12

S'Abdulmeneno Re potente sia
Noto è a ciascuno, e così sua prodezza;
L'Africa doma ha più siate, e pria
Gli Arabi gente anco a servirlo avezza
Palermo liberar, e i suoi desia
Di così grave assedio, e voi disprezza;
Crede, che non avrà riparo è scampo
Contra il suo innumerabil picciol campo.

13

Nè sol nel numer grande egli confida,
Nel vaior suo confida, e più nell'arte;
Che la sua gente con prudenza guida,
E come ragion vuol forma, e comparte.
Sotto dell'arme obbediente, e fida
Qual piace a lui lui segue in ogni parte;
Si fatto Re diviso il campo in schiere
Passar fe armato fante e cavaliere.

CANTO SECONDO

14

*Sù nobil palco in seggia alta sedea
D'oro, e eburnea il dì alla mostra eletto;
Dell'acciaro coperto gli tenea
Altri l'aurato scudo altri l'elmetto.
Come folgore acceso rilucea,
O crenita cometa il fero aspetto;
Sorgea sì'l capo il bianco lino avvolto
Alto diadema al venerabil velto.*

15

*Lo scettro avea di lucid'oro in mano
Di ricche perle, e di gran gemme adorno;
Sedea a suoi piedi il consiglier sovrano
Cinto di lunghe vesti, e gravi intorno.
La guardia il palco circonda sù'l piano,
Dell'arme il lume apria più bello il giorno;
Di lunghe lance era guernita, e al fianco
L'intorta spada pendea al lato manco.*

16

*Così l' Re dimostrosse ; e la primiera
Gente, ch'in isquadron comparve in mostra
Fu la gente di Fessa gente fiera,
Ricca, e leggiadra si dispega, e mostra.
Di bei lavori adorna, e penne altera
Arme porta non ferme, e atte a giostra;
Sopra corsier veloci lancia, e scudo
Opran con arte il destro braccio ignudo.*

17

*Diece mila son questi; mille sono
Balestrieri periti d'arme fearchi ;
Venian tre mila a piè fante al trar buono
Premono i terghi lor faretre, e archi.
Altri Zaron ne manda, che fa il dono
De domati leoni, altri Selarchi
Pien di dolci uve; i Cavalier conduce
Idri il fero de fanti Enon è Duce ;*

18

*Enon il saggio: pendono i Marini
Da lui (grande progenie) e gli avi illustri
D'Idri fondaron fessa a Saracini,
Nobil Città ripiena d'arti industri.
Enon huomo è robusto ha mis hi i crini
Giovan Idri non passa i cinqui lustri :
Lo stuol poi di Temesna si fe avante,
Che fra duo fiumi giace il mare e Atlante*

19

*Duce loro è Chemin, se costui snoda
La lingua, e parla, dolce, e astuto il senno
Move soavemente, e i cori annoda;
Vofse Temesta, e volge ora col cenno.
Ottomila guerrier conduce, e loda
Non d'armar grave, e pugnar fermo otteno,
Son volteggiando scaltri verdi, e gialli
Hanno i pennoni i fanti, e anco i cavalli.*

20

*Vennero poi i Gumeri, e i Sanaggi,
I Zeneti costoro poderosi
Vaglione in guerra sì, che i Re più saggi,
E i potenti sfidargli non son osi.
Altri sparsi in capanne altri in villaggi
S'odon bellico suon escon bramosi ;
Son cinque mila in arme gravi usati,
E diecimila leggiermente armati.*

21

*Del lor ferro coperti lunge raggia
Lo splendore dell'arme al sole ardente;
Guida Utteorre il popol di Sanaggia
Sovra ogni forza lottator possente.
De Gumeri, che si la Rifea spiaggia
Siedono, capitano è il buono Vfente
Di cavalcar maestro; Essen, che corre
Leggier per l'aere, i Zeneti precorre .*

22

*Qual leonessa i figli non satolli
Se scendon giù su le veloci piante
Scorti indomitatori a piè de colli
Da siepi uscite ove più ferve Atlante .
Tal questi entrano in pugna alteri, e folli,
Africa è benche sene pregi, e vante :
Albiazzarre poscia innanzi venne
Severo reggitor di Tremisenne.*

13

*Cavaliere è costui che niente pende,
Rigido ascolta, e grave è di consiglio ;
Gente porta, ch'al trar di fionda attende,
Pratica quella ruota intento al ciglio.
Il segue il Belearico, ch'intende
Meglio tal arte intrepido al periglio;
Han di palle di piombo carco il fianco;
Le loro insegne a color verde e bianco.*

CANTO SECONDO

14

*Son ottomila; e in largo ordine volti
 Movono al suono del tamburo il piede;
 Le Spade corte, e agili, e disciolti
 L'uno a l'altro e or questo or quel succede.
 Quei, che mandò Aregol non furon molti
 Città su'l mar, che quasi isola siede ;
 Ne die Tessela di biade ferace ,
 E Guaggida, ch'in pian fra terra giace.*

15

*Megara, e Iesneten in maggior copia
 Ne diero forti, e allenati al corso ;
 Monti, che d'ogni cosa han sempre inopia,
 Et alti sì, ch'al Cielo alzano il dorso.
 Sospingon questi con la forza propria
 Gli Arabi sol gli pon Marocco il morso;
 E gente faticosa oltre la fionda,
 E l'arco vibra il dardo, e liene inonda.*

16

*Quattro nobil signor dietro a questi
 Dispiegaro le lor bandiere al vento ;
 Languido l'uno vien, che ben diresti
 Soffre costui d'Amor duro tormento
 Era pallido il volto, pensier mesti
 Premeano il ciglio, e tenca basso il mento ;
 Ragion di Regno, e d'onor servo felse,
 E dell'amata Donna lo divelse.*

17

*Dunque pensi crudel di ferro assolto ,
 Dicea, correre pur ardito in guerra;
 Fia a te d'orrido mar più del mio volto
 Grata la faccia, e di nemica terra.
 Vattene empio d'amor leggiero, e sciolto,
 E d'onor cinto, e me lascia sotterra,
 Che di te privi sian quest'occhi spenti:
 E' agghiacciavan ne i labri i baci ardenti.*

18

*Arsilano ei si noma ella Enelea
 Di beltà rara, e di real costume,
 Si da begli occhi Amor saetta, e bea,
 Che mille e mille intenti ardon al lume.
 Cinque mila guerrier seco tenea
 D'Orano, e accorti qual ei si consume,
 Sotto vessillo a color giallo e negro
 Seguian pensosi il signor poco allegro.*

19

*Seco a paro venia Nerile il biondo,
 Che giovinetto più d'ogn'altro bello
 L'arme sostien, e langue al grave pondo ;
 Usato in danze gir vezzoso , e snello ,
 Odor spira leggiadro egli, e giocondo
 Si liscia al sole qual dipinto augello;
 L'ambizion, che nel suo petto bolle
 Il trae pel crine delicato, e molle.*

20

*E Soldati novelli pur adorni
 Di seta, e oro dietro a lui si mena;
 Né trombe udiron mai sonar nè corni
 Se non alquanto ingiochi a nobil cena.
 Nei bei giardini assisi lor bei giorni
 Godeano lieti, e assisi in spiaggia amena ;
 Vengon costoro di Bugia i soavi
 Sonni cangiando folli in pensier gravi.*

21

*Anco con lor Reme, e Norin signori
 Comuni ambo d'Algieri, e Costantina,
 Eran, escono quinci i corsur fuori
 Crudeli a depredar ogni marina.
 Fratei nati in un parto qual duo fiori
 Simili son di forma, e disciplina;
 E d'un'effigie entrambo a chi vi pone
 Pensiero pur di dolce error cagione.*

22

*Passati, che fur questi il luogo appresso
 Occupò in isquadron Mussen feroce,
 Regge il Caruano, e a suoi nemici spesso
 Fe la terra calcar sì puote, e noce.
 Del gran Museo nepote, e dell'istesso
 Senno de fatti è esecutor veloce;
 Del gran Museo, che Rodorigo estinse
 In fier conflitto, e domò Spagna, e vinse.*

23

*Traversate d'argento a varie liste
 Spiega bigie l'insegne. poi venieno
 Di diverse citta di genti miste
 Di lor Tunigi tiene in man il freno.
 Entata gli comanda in lui consiste
 Ogni astuzia Moresca dotto a pieno;
 Divario ingegno, e parlar finto, e dolce
 Tradisce, e par ch'insigna; punge, e molce.*

CANTO SECONDO

24

Anco costui degli avi suoi racconta
 (Chiara gente) alcun fatto di lor degno;
 Dieron Tunigi, e or ivi sormonta,
 E del Re favorito fonda il Regno.
 Signor viene da lui'l mio strazio, e l'onta,
 Da lui la morte mia, e l'esilio indegno;
 Ei del mio mal trionfa regge, e gode,
 Misero io fuggo, e il duol m'afflige, e rode.

25

Gli Arabi venner poi; grand'oste apparve,
 Che, sola i lidi, e le campagne ingombra;
 Il Sole al calpestio pallido sparve,
 Si inalzasse il polverio, e il Cielo adombra.
 Con viso oscuro, e macro ognun comparve
 Nati a i diserti non a gli agi, e all'ombra;
 Varian di luogo, e instabili abitanti
 Si traggon dietro le cittadi erranti.

26

I lor cavalli poco al cibo usati
 Veggonsi asciutti, e lor s'il freno allenti
 Vincono al corso solo al corso nati
 Rapidi, e levi li veloci venti.
 Di lor sono i Deemrumi i più pregiati,
 I Ruchi a piè, gli Etegi i più potenti;
 Quei fra l'Egitto, e Barbaria gli insidi,
 Crudi, e fieri, ladroni, e omicidi.

27

Le spade han larghe al fianco, e lunghe lance
 In man pungenti scarchi in tutto, e ignudi,
 Tele avvolgono al capo alle lor pance
 I pannicelli, e spregian elmi, e scudi.
 Fra i Duci lor de primi è il vecchio Drance,
 Ubin, che d'uba vien, e il crudo Eldrudi
 Cui'l vicin teme, e tributario serve,
 Ariaden giovin, ch'in arme serve.

28

I soccorsi d'Egitto indi seguiro,
 I guerrier venti mila erano in tutto;
 Vengono i più dal Cairo il cui gran giro,
 Inonda il Nilo, e fertil porge il frutto.
 D'Alessandria già bella alcuni uscuro,
 Altri infin d'Asuan ne vien condotto;
 Popol pomposo veste ricche spoglie;
 Celestre insigna d'or fregiata scioglie.

29

Orsmida il buono in molte imprese esperto
 Regge, costor di nazion circasso
 Non ha il Califfo in corte huom di più merto
 Di lui, che di servir non è mai lasso.
 Serba Tachel un lungo ordine, e certo
 De gli avi illustri suoi nè torce il passo;
 Vien da Geoar, che vincitor d'Egitto
 Fondò il Cairo, e obbedisce ogni suo editto.

30

Poi comparvero in mostra; grave, e fiero
 Ciascun venia sotto Pennon sanguigno,
 I coraggiosi Turchi Cavaliero
 Ne i perigli più audace, e men guardigno.
 Se Marte ai Saracin die grande impero
 Or questi dal suo Ciel guarda benigno;
 Eletti son delle milizie antiche
 Alle vittorie avezzi, e alle fatiche.

31

Belfer con essi i Greci roppe, e vinse,
 E il Greco imperator calcò superbo;
 Le ferree porte questo popol pinse,
 E Babel cadde allo suo scontro acerbo.
 I Saracini a quel, ch'ei volle, strinse;
 (D'Asia terror) or di quel campo è nerbo:
 Voi abitator d'Italia allor saprete
 Il gran valor, ch'a fronte lor avrete.

32

Ventisei mila sono, e di corazze,
 E scudi ognuno, e di turbanti è armato,
 E stocchi dagli arcion pendono, e mazze,
 Le spade hanno ritorte, e brevi a lato.
 Sù possenti cavalli, che di razze
 Elette son, vengono al rischio usato;
 Parte non lunghe lance usano, e parte
 Gli archi nerbosi, e rivolgon con arte.

33

Il giovinetto Soliman, ch'a pena
 Sparge deprimi fiori il molle volto,
 Di cor invitto, e infaticabil lena,
 Di dolce sguardo, e asciutte mebra, e sciolto
 Gli è Duce; e Duce gli è qual lui con piena
 Autorità Ducato; nè ancor molto
 Di valor, e d'etate differenti
 Sono nell'arme pari ambo possenti.

CANTO SECONDO

34

*Ebbero da Belfer costoro in pregio
Nepoti suoi gli acquisti di frontiera;
L'uno e l'altro adornò del nome regio
L'uno e l'altro al gran zio di speme vera.
Damasco cinse l'un di regal fregio,
E Nicea l'altro si di torri altera;
Gli è maestro Allangurre huom di coraggio
Signor d'Aleppo, e lor raffrena il saggio.*

35

*La milizia regale ultima i campi,
Ingombrò fiera huomini inarme instrutti
Erano, e scelti al Cielò raggi, e lampi
Spargea l'acciaro ardean nell'arme tutti.
Sotto stendardo, e par, ch'il Ciel n'avvampi,
Aureo insieme e vermiglio eran condutti;
D'oro adorna, di ricche vesti, e fregi,
E di penne degn'è del Re de Regi.*

36

*I Cavalier qui sono di Lontuna,
Vi sono i Cavalieri di Marocco;
Grande Città, ch'egual non ave alcuna,
E lance, e scudi usano, usbergi e stocco.
Evvi il forte Spagnuol di faccia bruna,
E l'Anchiseo animeso ancor che sciocco,
Che con picciole punte a lanciar atte
Contra sei Cavalier pedon combatte.*

37

*Anco vi son gli Anteri, egli Animmei,
Quei di Duccala, quei di Tendle, e Ea,
Con l'orato baston venia Assimbei,
Che d'ordinare il campo il carco avea.
Er'al suo lato il fagace Ottonlei
I siti questi avvantaggiar sapea;
Ettelde, che con mine accorto noce,
Espugnator delle città feroce*

38

*Evvi Ezzerran, v'è Seudo, e Rassideo
Vincitor degli Alarbi, evvi Breamonte,
Che i negri Regi tributari feo,
Sededo, e Abdurre d'intrepida fronte.
Enefir, e Abdulaco, che poteo
Vincer da solo a solo il crudo Osonte;
V'è Ellullo huomo sì fiero, e così forte,
Che i mortali dispregia, rischi, e morte.*

39

*E loro in mezo i bellici instrumenti
Vedeansi sciolte machine di Marte,
Dell'alte torri sona altri tormenti,
Altri in difesi il campo usa, e comparte.
Munizion di palle, e di pungenti
Dardi, e saette v'erano in disparte;
Fra sagittari, e frombatori erranti
Vedeansi anco gli orribili elefanti.*

40

*Grande gloria è la sua, ch'il Ciel sortille
Qual in terra anco in mar domini degni,
Comanda de Navili più di mille,
E ducento galee fra gli altri legni.
Se grosa armata Agamennone, e Achille
Resse, ed ebbe oste di guerrieri Regni;
Di questi duo, e il ver signor si dice;
(Mirabil Re) è più grande, e più felice.*

41

*Benevir della bella Siragusa
(Già illustre Reggia) principe sovrano,
Di prudenza dotate non confusa,
Dicosi gran Navilio è Capitano,
Obbedir alcun grande non recusa
Duce si accorto, e anco prò di mano;
Gairo, e Farco signori, Osman, e Gardo
Fieri corsar van sotto il suo stendardo.*

42

*I legni di soldati, e d'arme carchi,
E di bandiere il mar tutto riluce;
Par che nell'onda minacciosa scarchi
Furor di Marte tremula la luce.
Agli aurei scudi, ed elmi, e penne e archi,
Alle vesti, che ricche, ognun conduce,
Alle dipinte poppe il lume adorno
Apria più bello, e via più vago il giorno.*

43

*Tal è l'oste nemica; e s'apparecchia
Scioglièr dal lito se convita all'arme;
Came del dipartire è usanza vecchia
La voce attende del sonoro carme.
Ma fastidir la vostra grata orecchia
Io più non voglio ancor fievole parme,
Che le parole mie suonino roche
Percosi lungo dir debili, e fiocche.*

CANTO SECONDO

44

Ogni chiuso s'è aperto, e senza alcuno
 Intrigo la via facile s'aggira;
 Né anco ho più che dirvi; e già ad ognuno
 Rincesce udìr e omai parlar più d'ira.
 La Notte sovra il tergo il mantel bruno
 Il suo carro stellato attorno gira,
 E' tempo di silentio, e di quiete,
 Signor a me tacer non si diviete.

45

Se la mia lingua ardisce se menzogna
 Alcuna ho finto, e il vero in parte i celo;
 Penda, in ira degli huomini, e vergogna
 Di novo a gli occhi miei lo mortal' velo.
 Vincere in terra e in mare vi bisogna;
 Doppia corona vi riserba il Cielo.
 Tacque; e ciascun turbato spinse il ciglio
 Pur stupefatto, e uscì grave bisbiglio .

46

Ruggiero allor , guardando in fronte i suoi
 Tosto pose silenzio, e così disse,
 Amico lieti son gli annunzi tuoi,
 Nè si saldo il pensiero altri mai affisse.
 Vengano pur questi famosi Eroi,
 A chin'attende non mancar mai risse ;
 Gente d'Europa siamo, nostra è usanza
 Guerreggiar co nemici , e non baldanza.

47

E coprire in battaglia il petto, e il volto
 Di ferro insino al piede, e oprar lo scudo,
 Spiegar la pica in fermo ordine, e folto,
 E dare e sostenere il colpo crudo.
 Contra popol, che sparso, e non raccolto,
 Quasi guerreggia paventoso, e nudo;
 Perduto il primo militar vigore
 Pugna non con ragion ma per furore.

48

Nè sol nell'arme noi fondiam la speme
 Pur opportune a cavalier Cristiani
 Main Gesù più, ch'in lui si spera, e teme
 Il senne ei affina, e move core, e mani.
 Or non temiam le forze unite insieme,
 Nè l'armede tuoi popoli vagani ;
 Se miscredente il nostro vigor piomba
 Sicilia a noi farà onorata tomba.

49

Cio detto recar fece un'armatura,
 Che l'elmo avea ricco di gemme , e sculto,
 Il grande scudo pur di piastra dura
 Splendea di più figure adorno, e culto.
 Encelado nell' un, che fea bravura
 Co monti al Cielo , e temerario insulta ,
 Nell'altro Giove si vedea tonante
 Folgorar crudo questo e quel gigante .

50

Diella a Nichele, e disse, queste sono
 L'arme di Ferabaco usate in guerra,
 Quel coraggioso sempre saggio , e buono
 Con queste pose il grande Arcadio a terra
 E del fier Maniace anco fur dono,
 Che miser giacque in sua maligna terra ;
 Tue siano ; padiglion pur corredato
 Li diede non ancora in campo oprato.

51

Accommiatollo, egli fe in compagnia
 Di quei signor la maggior parte gire ;
 Rimase co più saggi nè s'udia
 Parlare alcun pento il primiero ardire.
 Perche mesto silenzio discopria
 Si rivolge a Roberto, e dice, sire
 Tu, che s'accorto sei, di tal novella
 O buona o ria, che credi? e lor rappella.

52

Roberto gli risponde , questi aperse
 Mirabil arte, e detti audaci, e pregni;
 Troppo di bei color la lingua asperse,
 Troppo gonfio rivolse e arme, e Regni.
 Per indurre timor con sì diverse,
 E genti, e forze i suoi fe alteri, e degni;
 Pur turbano il pensier gli avisi usciti,
 Che veri abbiam de Mori, e Turchi uniti.

53

Turchi guerrier son prodi, e benche lunge
 Di lor prodezze il suon la fama spiega ,
 Ch'a pena del rimbombo fin qui giunge
 Lo strepito, e terror sol Asia lega;
 Pur qualche raggio di virtù raggiunge
 Degno nè il lor valor da noi si nega ;
 Nichel i suoi sospinse , e se diletto
 Porse all'orecchie diede anco sospetto.

CANTO SECONDO

54

*A Battumen di sangue eser sappiamo
Costui congiunto, e anco fedele amico;
I lor trattati occulti inteso abbiamo,
E fatto è a noi ogni lor chiuso aprico.
Pur di sleale è il Moro nè vogliamo
Dimenticarci il suo costume antico,
E vigilanti attenderem sicuri
Gli affari suoi i suoi velami oscuri.*

55

*Vada picciolo legno lieve , e unto
Inver Tunigi corra, e tutto scopra,
Fra lor con vesti, e amiche insegne iunto
A nemici l'astuzie sue ricopra.
Veda, ed intenda le lor forze a punto,
Gli occulti sensi, e metta studio all'opra;
Il numer sappia delli genti, i legni,
I capitani, ei soldati più degni.*

56

*Allor Aimaro il silenzio rimosse
Sciolse la lingua il venerabil veglio,
Roberto con prudenza vero mosse
Consiglio, che farà fedele specchio.
Saper qual siano le nimiche posse
Convien, e d'elle penetrare il meglio ;
Pur d'huopo investigar anco farebbe
Cio che in Sicilia ei machinar potrebbe .*

57

*Non i grandi apparecchi , ch'ora il verno
Tiene lontani, temo ma di questi,
Ch'eller ponno propinqui , preme interno
Pensiero, e rende i spirti del cor desti.
Segni d'alta speranza, e ben lo scerno,
Eran que fochi e Ruggier tu il dicesti,
Che se Palermo fuor di gioia spande
Spera soccorso ma non è quel grande ;*

58

*Altro soccorso attende. Sovragiunse
In questo all'improvviso il sacro Angerio
Lor interroppe : divin spirito il punse,
E per l'onore del Cristiano Imperio.
Lungo il crin li cadeva , e grave aggiunse
Al lungo abito il piede, e il desiderio;
Sapeva dotto delle sacre carte,
E de Poeti, e de Rettori ogn'arte.*

59

*Ansando venne dal gran zelo tratto
Disse afflitto, Ruggier pur son le frodi
Palesi a te, che i Saracin han fatto,
Le lor maligne astuzie, ei finti modi.
L'inganno, e l'onta vederai in un tratto
Scoppiar se non ti desti : di che godi ?
Il tuo nemico esser amico credi ;
Cieco le finzioni sue non vedi.*

60

*Finto amico è Nichele ; e amico finto
Maligno, e astuto serpe il luogo attende;
D'avvelenare il nostro campo accinto
I suoi veleni sveglia, e fier si rende,
Crudel Moro il timor d'intutto vinto
Solo a servire i suoi callido incende;
Gonfio alza il capo, e infedele , e buggiarde
Drizza all'offese il velenoso sguardo.*

61

*Aprite gli occhi chiusi, e l'onor vostro
Con prudenza signor sia custodito;
Doppio il danno sarà dell'error nostre
Il vano assedio, e il campo anco tradito.
Non dall'aere oggi questo orribil mostro
Piovuto è a noi ma dall'Inferno è uscito ;
Tende le fila insidiosa Aragne ;
Udite udite il cocodril, che piagne.*

62

*O potessi felice Lacoonte
Del sospetto cavallo aprire il fianco,
Ch'uscir vedresti sanguinoso fonte,
D'huomini, e d'arme Stuol forbito, e franco.
Dio le lor fraudi manifeste, e conte
Vi fa, che d'amar voi non vien ei manco.
Disse ; e ferì l'orecchie la sua voce
Qual tromba, che dal Ciel suona feroce .*

63

*Romoreggiando quei signor s'uniro
Il suo parlar si ognun commove , e preme;
I tradimenti, e l'arti, ch'essi ordiro,
Or la memoria li depinge, e teme.
Cosi le frondi mormorar s'udiro
Mosse in selva talor d'aura, che freme;
O scosse l'onde in roco suono al lido ;
Dicean, Nichele è huò finto, e alzosse il grido.*

CANTO SECONDO

64

*Serlon, che nobil Duce era, e signore,
E oltre il senno a null'altro secondo
Conosciuto soldato, e feritore
Più d'ognun forte solleva Boemondo
Boemondo, che risplende il suo valore
Qual dal mare Espero alza il capo biondo,
E bella, e luminosa sparge rotte
Le tenebre paurose della Notte.*

65

*Veggendo omai l'onore esser esposto
Per segno a colpi di calunnia indegna
Di Battumen suo amico, che fu posto
Nichele da lui innanzi; se ne sdegnò
Mancatore di fede era proposto.
Non contra lui il sospetto a cader vegna
Così lassar non lo volea indifeso ;
Pur ei dubbioso tace, e sta sospeso.*

66

*Belealrio Demon tosto a lui venne,
Che commosso da quel pensier lo scorge ;
L'insidiator de Re non si ritenne
A favorire i suoi tumico surge.
Piglia d'aere leggier corpo, e divenne
Un huom, e moto ai membri, e vigor porge;
Il secretario antico al volto parve
Di Battumeno, e a Serlon solo apparve.*

67

*Era di sudor molle, e anelante
Languido movea il passo pien d'affanno,
E dinanzi a Serlon fermò le piante ,
Come offeso di miserabil danno.
Impallidito, e con voce tremante,
Che potesse creduto ordir l'inganno ;
Sciolse la lingua, e prima amaro trasse
Un profondo sospir, ch'egli parlasse.*

68

*Signor mio vengo a te, ch'a te mi manda
Battumeno tuo amico; vedi come
La sua reputazion già venaranda
Gittata è a terra quasi infami some.
Ahi l'invidia non calchi, che nefanda
Opra sarebbe, il suo ottimo nome;
Ricorre a te, che l'ami, poiche noto
T'è il suo servigio, e qual e' sia divote.*

69

*A te ricorre il tuo favor richiede
Rischiara tu sì nubiloso incarco,
Che la vertute a te poter concede
Ampio di nobiltade, e pregi carco.
Non vita onore ti dimanda, e crede
Contra lo Stral del suo nemico, e l'arco,
Che resterà sì gran calunnia vinta
Del forte scudo tuo sua fede cinta.*

70

*Sospinger vogli il servo, e esser pronto;
Dell'onde dell'invidia è in tutto absorto ;
Rendi della sua fede altrui buon conto
Dispregiata, e dimostra il grave torto.
Ch'ate il cor suo palese , e conto
All'afflitto deh porgi alcun conforto;
Non traditor sia detto il miser prega,
Ai miseri chi il giusto favor nega?*

71

*E questo inganno non contra il suo sì caro
Nichele contra Battumeno s'è ordito ;
Non è ch' il difenda , e dia riparo
In tale incendio a lui sì sbigottito.
Difendel tu; non farà a te discaro,
Che da te Battumen sia favorito;
Tuo amico è innocente. così detto
Spiroglì al sen le furie, e arse infetto.*

72

*Serlon lor si rivolge, e fiamme ardenti
Spirava il volto d'ira, e gli occhi accesi,
Disse, di Battumen non ti rammenti
Più Ruggier vani i suoi servigi resi.
Et tu grande Roberto anco consenti,
Che siano a lui sì duri lacci tesi ;
Chi spregia sangue, vita, e i Regi suoi
Per voi servir sì poco val fra voi?*

73

*Soffrite, ch'huom sì buono a terra vada
Da leggiera cagion rivolto , e spinto,
A vostri piedi vergognoso cada,
E prieghi, e pianga di catene cinto.
Che se l'amico suo, ch'a ciò non bada,
Misero preso viene egli è l'avvinto ;
Chiede il dritto s'in loro è il mal talento,
Ch'ei non Nichele ordisca il tradimento.*

CANTO SECONDO

74

*Credere non si dee nè vuol ragione,
Che si creda di lui si duro eccesso;
Questa Signori è falsa opinione,
Che nel capo ha sottil pensiero impresso.
A voi chi vieta qual Roberto impone,
Che non s'attendi lui quatando appresso ;
Se pur disegno v'è ci fara indizio
Cerchisi, e non s'offenda il sacro ospizio.*

75

*L'onestade vi vinca nè si rompa
Leggiermente a nessun la data fede;
Gliè la desti Ruggier nè breve pompa
Spiegasti di parole a sua mercede.
L'onorasti, e or vuoi, che si corrompa
In suo biasmo l'onor, che se gli diede;
A un punto huo forte e pio qual lieve froda
Rivolga sottil fiato d'aura immonda.*

76

*Non mai permetterà benigno il Cielo
Che Battumen s'offenda huom forte, e fido
E capitan si degno tolga il velo,
Ch'ora v'adombra, di sua lode il grido.*

*Voi signor prego, io prego, e giusto zelo
M'ange nè fuor è di ragion se grido ;
Per Giesù, e voi servire alle sacr'acque
Il crin bagnosse, e cio detto si tacque.*

77

*Sel'Austro irato il mar turba, e commove
Corron di qua di là le navicelle,
E come il turbo vuol par che le giove.
Rivolgere le poppe all'onde felle.
Caduto il vento il mar più non si move ;
Zefiro spira, e fuggon le procelle:
Cosi il parlar di quel signor divieta
L'impeto acceso, e la tempesta acqueta.*

78

*Le stelle in alto a se traean la Notte
Si pasceano dell'ombre in aria stese;
E rivolgeano il carro non sol dotte
De lor torti viaggi ma anco accese.
Ruggiero allor di quel contrasto rotte
Le fila il suo parlar saggio sospese ;
Die congedo a gli amici, e diello al sonno
Pensoso i membri suoi quetar non ponno.*

Fine del secondo Canto.

